

— SUSPENSE —

Che adrenalina signor Fitzek

Una sarabanda di orrori e colpi di scena contraddistingue anche la nuova opera dell'autore tedesco, re dello psico-thriller

di Alberto Anile

Sul frontespizio di *Mimica*, l'ultimo thriller di Sebastian Fitzek (Fazi), viene precisato che il romanzo è stato scritto con la consulenza di Dirk Eilert, «il maggior esperto di mimica facciale e linguaggio del corpo dei paesi di lingua tedesca». La protagonista è infatti Hannah Herbst, consulente della polizia a proposito di fisiognomica e posture. Dopo un paio di brevissimi prologhi, entrambi agghiaccianti, il libro parte con la più sbalorditiva delle situazioni: ferita e legata in una stanza d'albergo, Hannah viene fatta assistere dal suo rapitore a un video in cui confessa alla polizia di aver sterminato la propria famiglia. La complicazione fondamentale del romanzo è che la protagonista ha perso la memoria a causa di un'intolleranza farmacologica. La sua esperienza nel riconoscere sincerità e menzogna osservando la mimica è fondamentale ma lo è ancora di più la sua impossibilità di ricordare. Il resto del racconto è una corsa concitata a ottenere insieme la verità e l'incolumità, passando fra varie caselle visitate attraverso il continuo rilancio dei dadi da parte dello scrittore.

In Germania, Fitzek è ormai un'istituzione: trenta romanzi tutti bestseller, a partire dall'esordio *La terapia* che nel 2006 contese al *Codice da Vinci* la sommità della classifica. Sono libri di larga leggibilità e ampio spargimento di sangue, costruiti con solido senso dello spettacolo e clamorosa costanza di tensione. *Mimica* arpiona subito il lettore e non lo lascia più, giocando per oltre trecento pagine al gatto e al topo, scuotendolo con cambi di prospettiva e buttando all'aria uno dopo l'altro i vari ca-

stelli di carte pazientemente costruiti. Siamo nel regno dello psico-thriller, e perciò tutto quello che si vede e si pensa potrebbe non avere fondamento. Ma l'incalzare degli eventi è tale che il lettore è letteralmente costretto a voltare pagina, a inseguire indizi, palpitare per nuove scoperte, sperare che l'ultima novità non sia orrenda come si annuncia – e così viene preso in ostaggio, titillato e poi malmenato dai colpi di scena, senza un attimo di tregua.

In alcuni capitoli, Fitzek sperimenta per la prima volta un nuovo schema di scrittura su due colonne, che unisce e insieme separa protagonisti in due ambienti diversi, che è in realtà un modo di rendere a parole il campo/controcampo, o il montaggio alternato, e che infatti si ispira agli *split screen*

della serie televisiva *24*. Tradotta con ammirevole fluidità da Elisa Ronchi, la scrittura di Fitzek è assai cinematografica, densa di dialoghi botta e risposta, voci interne e fuori campo, sorprese a ogni cambio inquadratura, descrizioni essenziali, qualche flashback; non è un caso che *Portami a casa* sia da poco diventato un film con il titolo *The Calendar Killer*.

Sarebbe incongruo cercare in *Mimica* ambizioni alte. Jim Thompson, James Ellroy, anche Stephen King stanno su livelli che Fitzek non è neanche interessato a sfiorare: il suo obiettivo è stupire, prendere in contropiede, scioccare (battuta emblematica: «E chi ha parlato di anestesia, signora Herbst?»). Anche quando si toccano temi «importanti», come i maltrattamenti infantili, l'insostenibilità della malattia, addirittura il senso della vita o il silenzio di Dio, si tratta di occasioni sostanzial-

mente ancillari al progredire della vicenda. Per Fitzek lo svelamento dell'orrore non è contrabbando narrativo di una visione del mondo, ma intrattenimento estremo e adrenalinico.

A pagina 255, arresta per un breve momento la sarabanda di orrori e colpi di scena, concedendo alla protagonista uno sguardo alla libreria della nonna, solida fan della suspense. Una scusa per ribattere a quelle persone che, non amando gialli e thriller, sono «spesso portate a pensare che chi li leggeva fosse assetato di sangue o insensibile».

Fitzek ne approfitta per scrivere che «l'orrore del mondo reale appariva spesso così estremo perché i titoli di giornale o i servizi televisivi non spiegavano le cause di quelle tragedie. I romanzi gialli, invece, ne indagavano le motivazioni e cercavano di spiegare l'incomprensibile. E, spesso, avevano un lieto fine. La più grande differenza rispetto alla vita reale». Un ennesimo falso indizio: la conclusione di *Mimica* è tutt'altro che lieta. E comunque ancora una volta – diavolo d'un Fitzek – assolutamente inaspettata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





Sebastian Fitzek

Mimica

Fazi

Traduzione

Elisa Ronchi

pagg. 348

euro 19

Voto 7/10